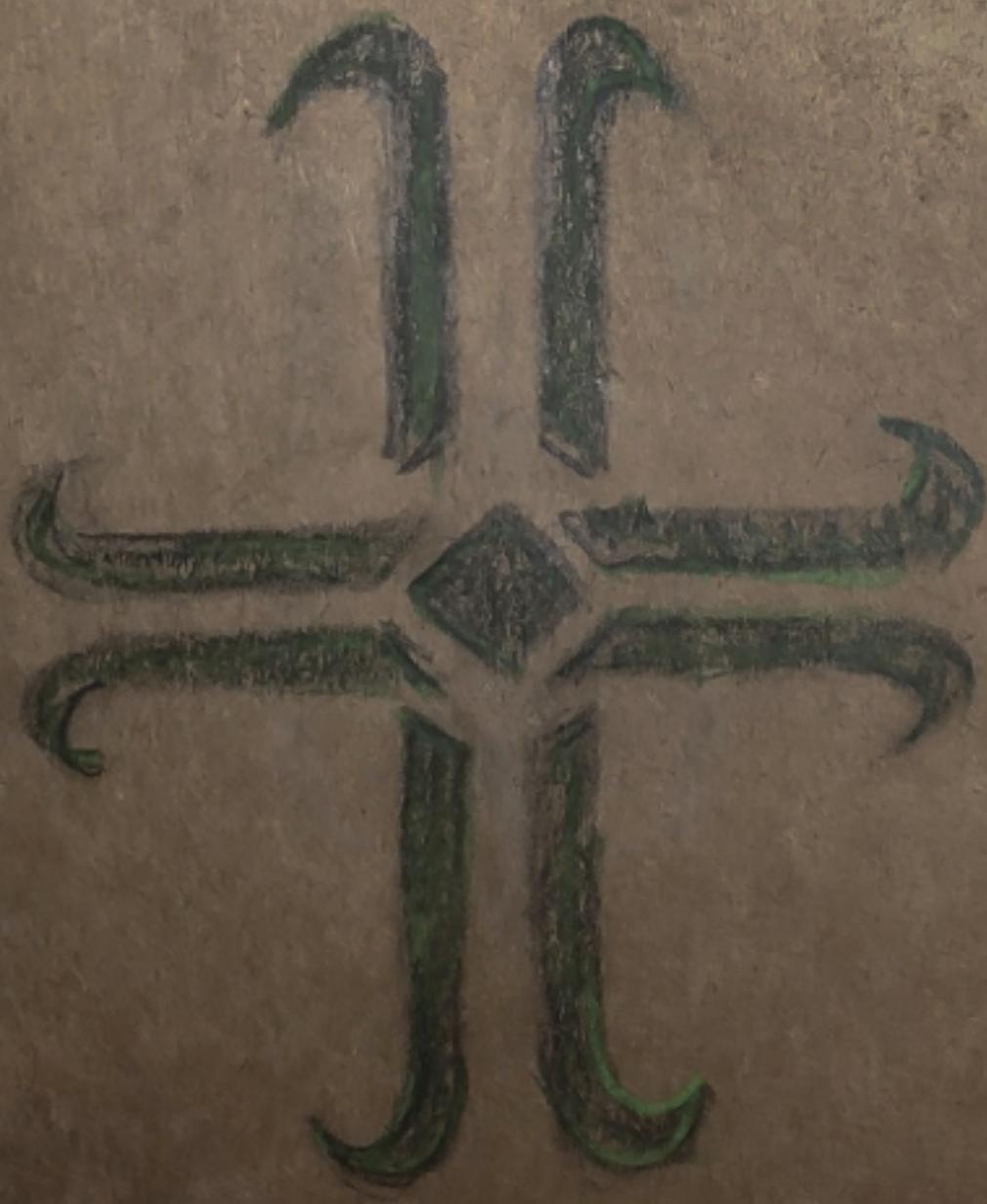


harter







ISOLITUDINE

Può un paesaggio possedere una valenza morale? Che lo distingua da qualunque altro, non per i semplici connotati del fisico, ma per un intrinseco, ineffabile spirito e sentimento, che qui soffia e altrove no, che qui abita consustanziale non meno alla polpa dei frutti che alla calce delle pareti?

Un *genius loci* non molto diverso dalle fantasie amabili che credo ragazzo presenti in certe dimore stregate e che si chiamano in dialetto *patrùni 'u luocu* (signori del luogo).

Se così è, ove mi sia concesso giocare un poco con le parole (un gioco serio: *sunt nomina numina*), due me ne vengono in punta di penna e sono: solitudine e "isolitudine".

Con le quali voglio esprimere ch'è destino d'ogni isola essere sola nell'angoscia dei suoi sigillati confini; infelice e orgogliosa di questo destino. Donde viene che i suoi figli, stretti tutt'intorno dal mare, sbanditi dalla florida terraferma, prede ricorrenti d'ogni razza di marinai, quindi obbligati a mescersi con cento sangui stranieri, siano spinti a farsi isole dentro l'isola e a chiudersi dall'interno la porta della propria solitudine col presuntuoso proposito di rovesciare le parti, diventando a loro volta carcerieri e tiranni del mondo...

Isole dentro l'isola: questo è appunto lo stemma della nostra solitudine, che vorrei con un vocabolo inesistente definire "isolitudine", con ciò intendendo il trasporto di complice sudditanza che avvince al suo scoglio ogni naufrago: a Lembo Filottete, all'Isola del Tesoro Ben Gunn.....

(Gesualdo Bufalino, *L'Isola Nuda*, Bompiani)

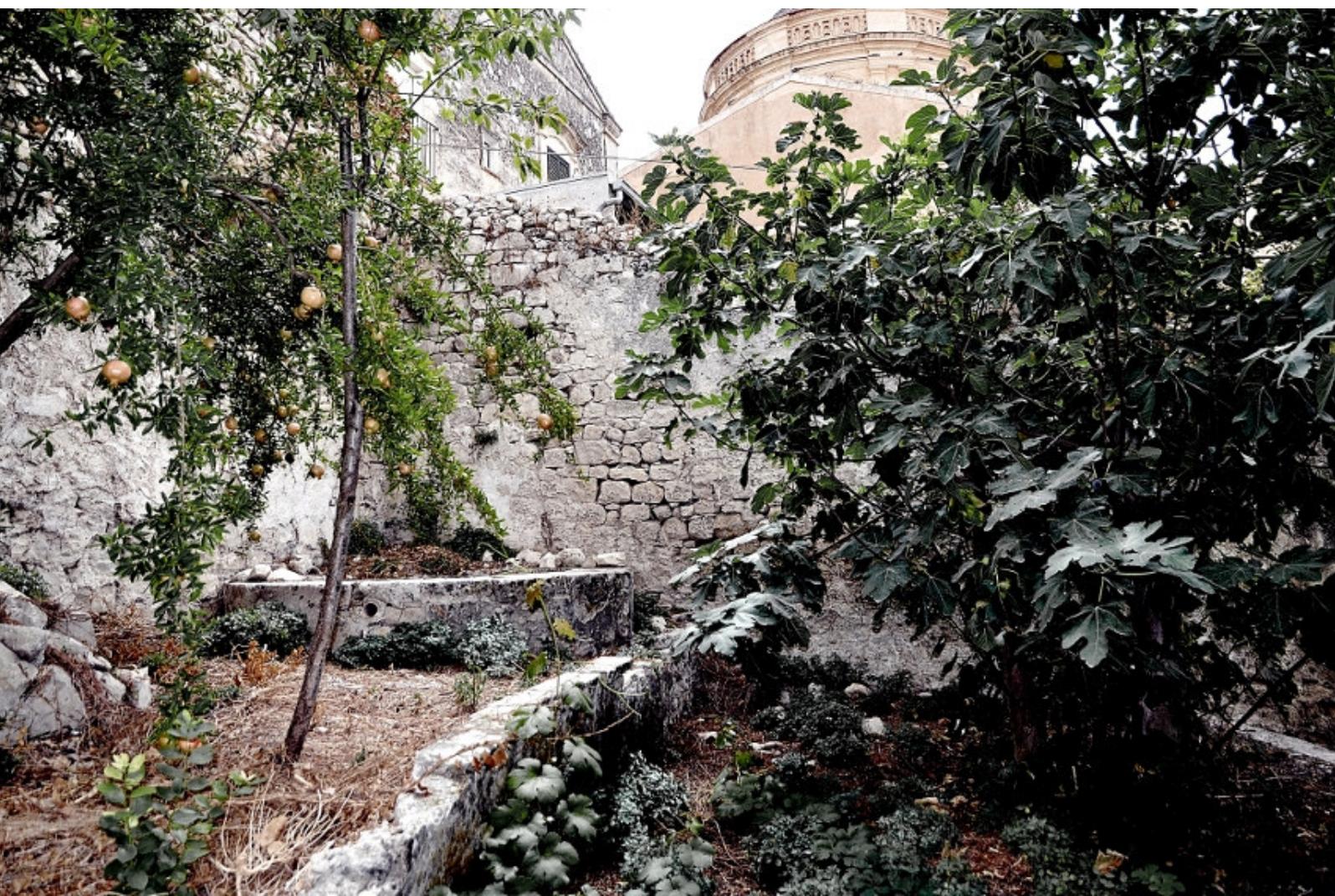
L'**hortus conclusus** (latino, traducibile in italiano come "giardino recintato") è la forma tipica di giardino medievale, legato soprattutto a monasteri e conventi.

Come dice il nome stesso, si tratta di una zona verde, in genere di piccole dimensioni, circondata da alte mura, dove i monaci coltivavano essenzialmente piante e alberi per scopi alimentari e medicinali. Pressoché sconosciuta era la funzione decorativa.

Lo sfaldamento dell'impero, le distruzioni e il lungo intervallo di anarchia e di saccheggi barbarici avevano impedito la trasmissione dei modelli delle ville e dei giardini romani e, mancando gli esempi concreti e la letteratura di riferimento, il risveglio dell'interesse per la natura è stato lento. Ma soprattutto ha dovuto ricominciare con l'ammirazione del paesaggio e il tentativo di riprodurlo in miniatura all'interno di un recinto.

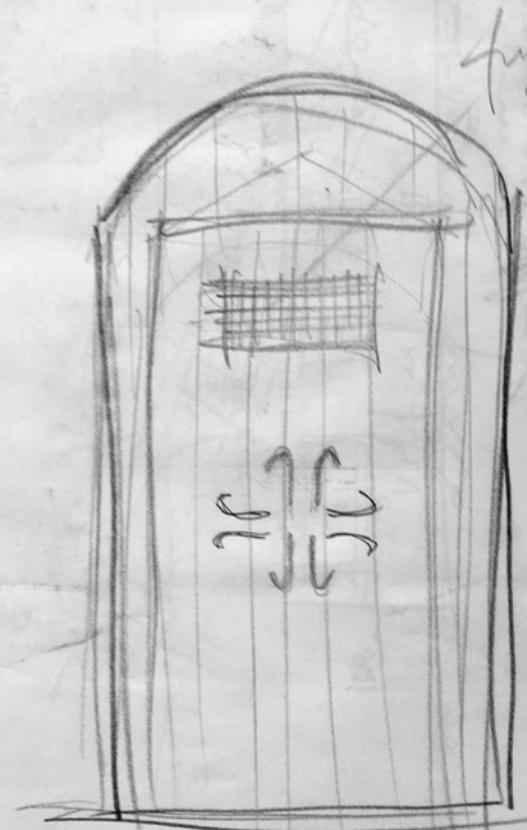
Una notevole influenza è stata esercitata dagli arabi che, oltre alla loro cultura, esportavano nuove varietà di cedri, aranci e limoni e le raffinate tecniche di irrigazione imparate dai babilonesi e dagli egiziani. Il loro gusto nel piantumare e crescere ulivi, melograni, mandorli, albicocchi, peri, e numerose varietà di agrumi si diffonde in tutto il bacino del Mediterraneo tanto che in dialetto siciliano i frutteti vengono ancora chiamati "giardini", proprio per il loro aspetto ridente.

Fiori, aromi, giochi d'acqua, animali animano i giardini arabi, tesi alla ricerca di una serenità che riproduca il paradiso promesso nell'Aldilà. I cinque sensi vengono finalmente appagati: la vista dai colori, l'olfatto dai profumi delle essenze in fiore, il gusto dai frutti succosi, il tatto dalla freschezza delle foglie mosse dall'alitare del vento e l'udito dal mormorio dell'acqua e dal cinguettio degli uccelli. Il poeta Ibn Bâsrûn descrive la reggia palermitana di Ruggero II, il primo re di Sicilia: <<Ecco i giardini, cui la vegetazione riveste di vaghissimi palii, / Ricoprendo il suolo olezzante con drappi di seta del Sind! / [...] Vedi gli alberi carichi delle frutta più squisite; / Ascolta gli augelli che a lor costume cianciano a gara dall'alba al tramonto!>>. Un altro poeta, Ibn Hamdiîs, descrive un palazzo nella contrada siciliana di Bugìa dove un canale d'acqua sembrava argento liquefatto e in una vasca vi erano alberi d'oro e d'argento i cui rami erano zampilli e sui cui bordi bocche di giraffe, leoni e uccelli gettavano acqua.



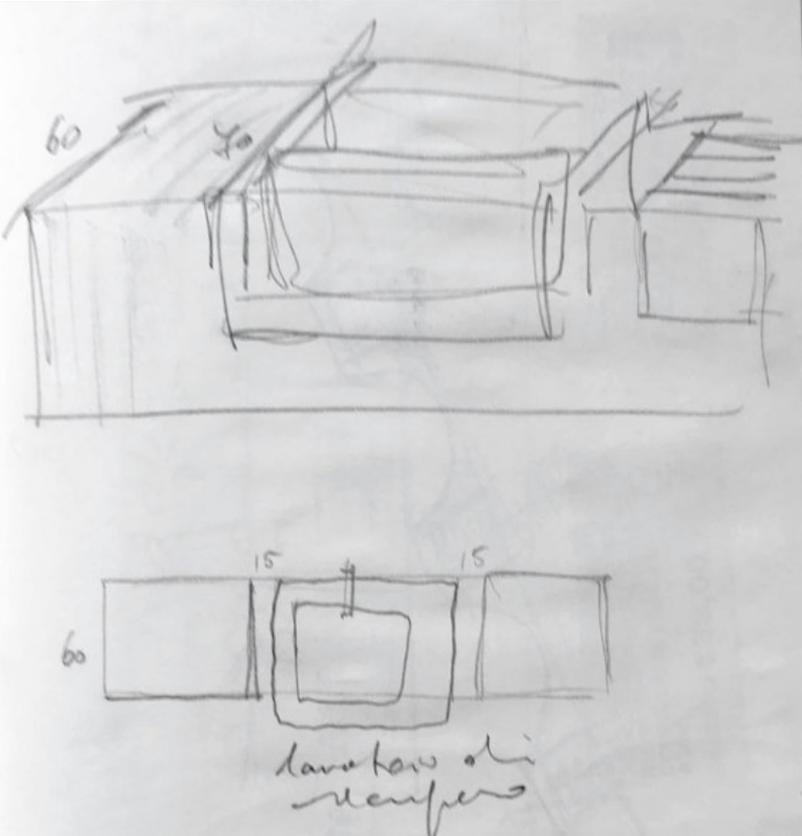


pace benvenuto : 500 €/m² + 100 + 85 €/m²
 alcece " : 700 €/m² + 48 €/m² alcece
 lava " : 500 €/m² + 75 €/m² lava



finestrone con pietra

protezione di ingresso



lavatoio di recupero

"Colpo, in questo episodio, un'aulofra con
 l'essere dei luoghi, le difficoltà che li
 attraversano, le fasi di emergenza, fino a quando vengono recuperati.
 Come se avessero chiesto di essere abbandonati, di soffrire l'emergenza per essere poi riscoperti appieno, rivelando l'identità derivata dal profondo. Solo così resi veri, luoghi dei quali si può dire che nacquero meti due volte".

J. Hillman, L'animazione dei luoghi
 - conversazione con Carlo Tropicci -

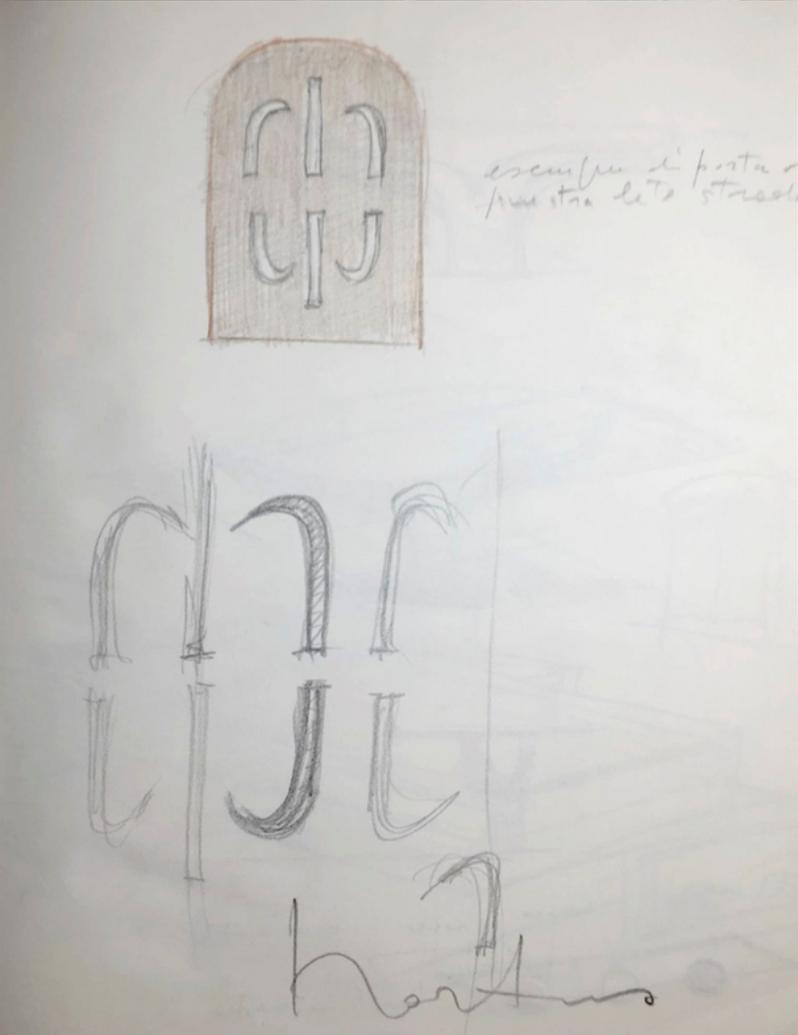
"la patologizzazione è un processo olivino operante nell'anima umana. Perciò un luogo che non ha problemi ha quelle patine di falso, che lo rende, proprio in questo patina, privo di profondità. Non risulta neppure autentico. (...)

Riferito a un luogo: è autentico se appartiene alla storia, al fascino e al nome di quel luogo.

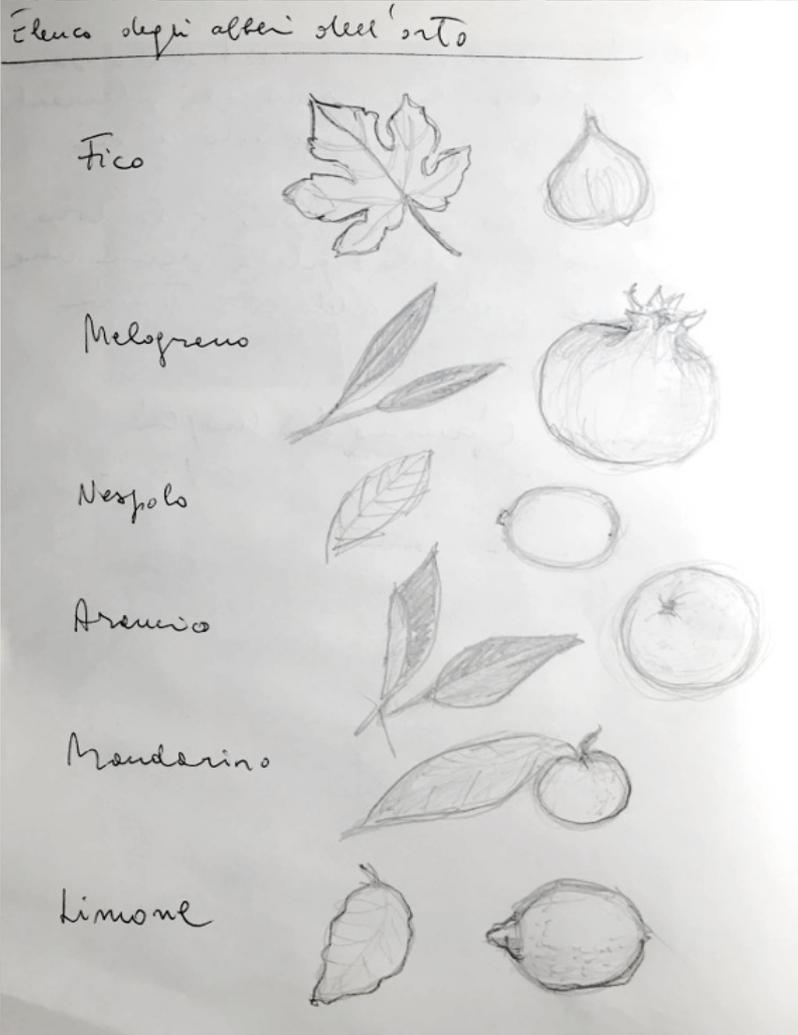
L'anima di un luogo deve essere scoperta allo stesso modo dell'anima delle persone. Invece di cercare cosa « fa anima » in un luogo, dovremmo scoprire l'anima attraverso una patologia"

J. Hillman, L'anima dei luoghi



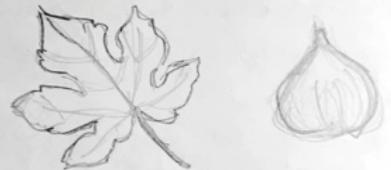


esempio di porta
 nostra delo strada



Elenco degli alberi dell'orto

Fico



Melograno



Nespolo



Arenario



Mandarino



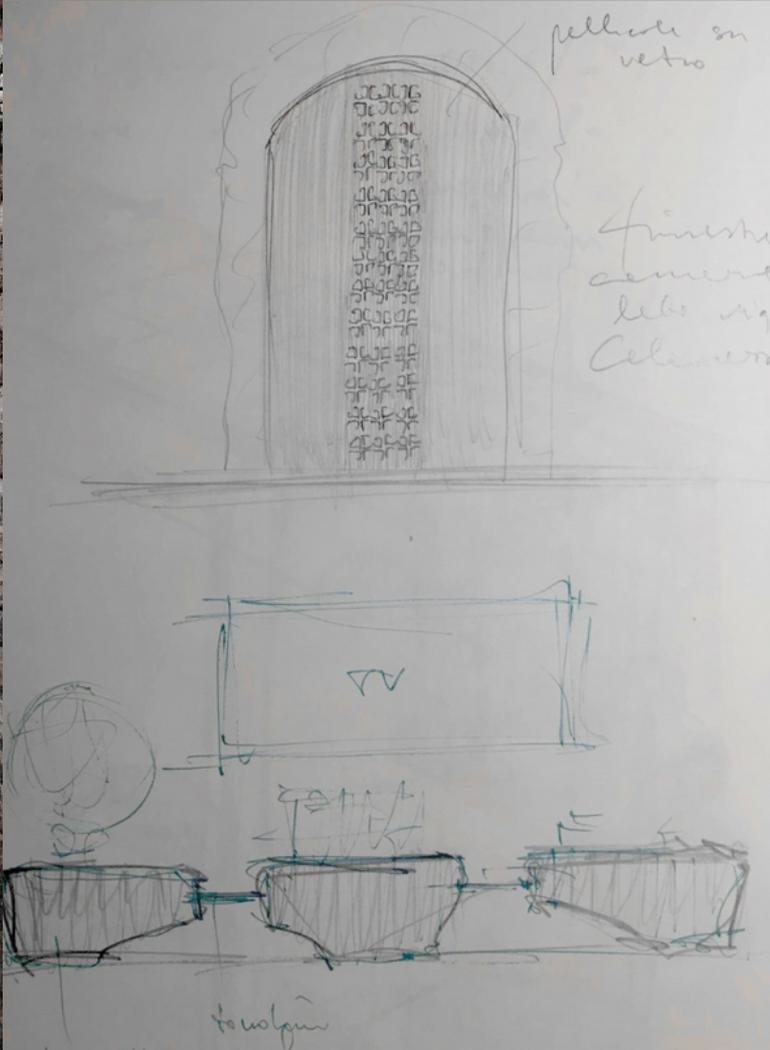
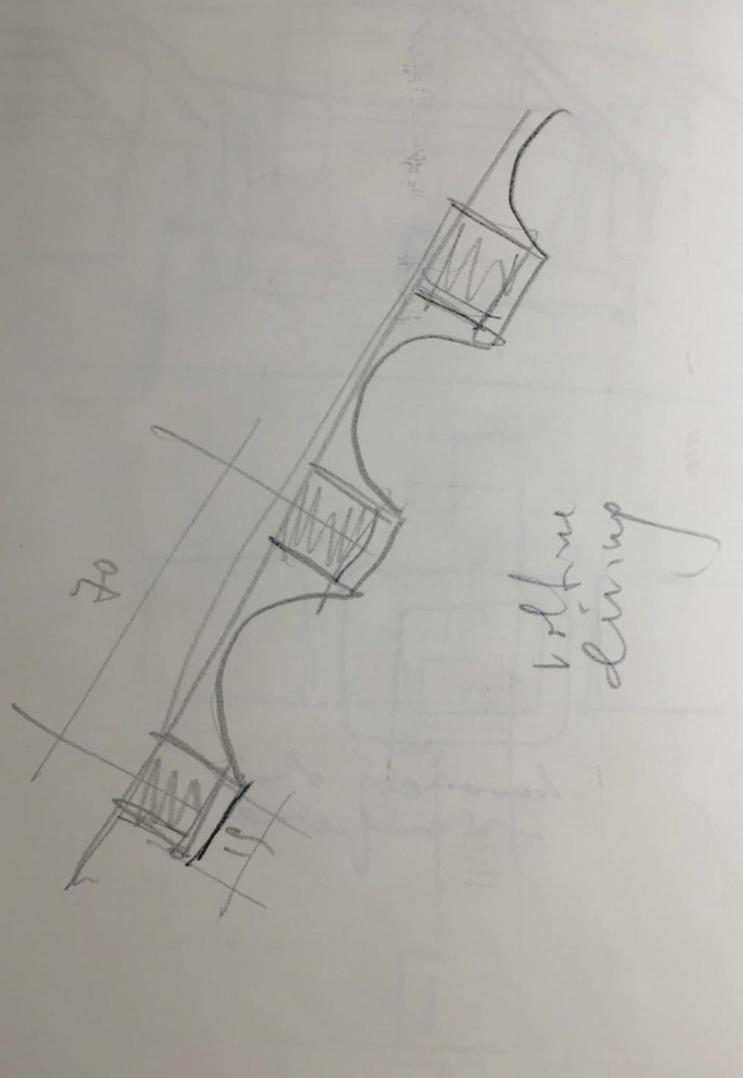
Limone

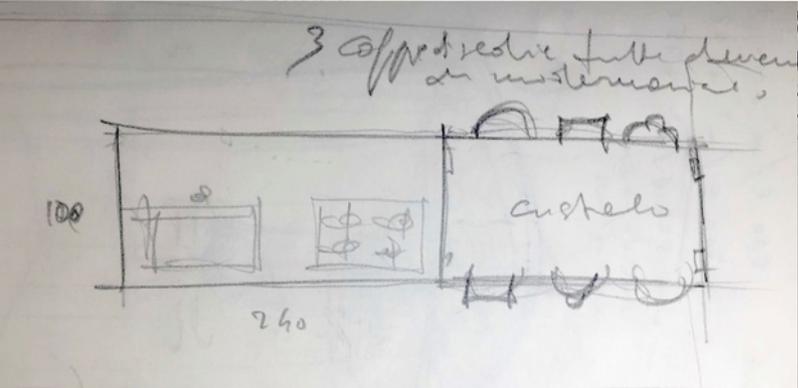
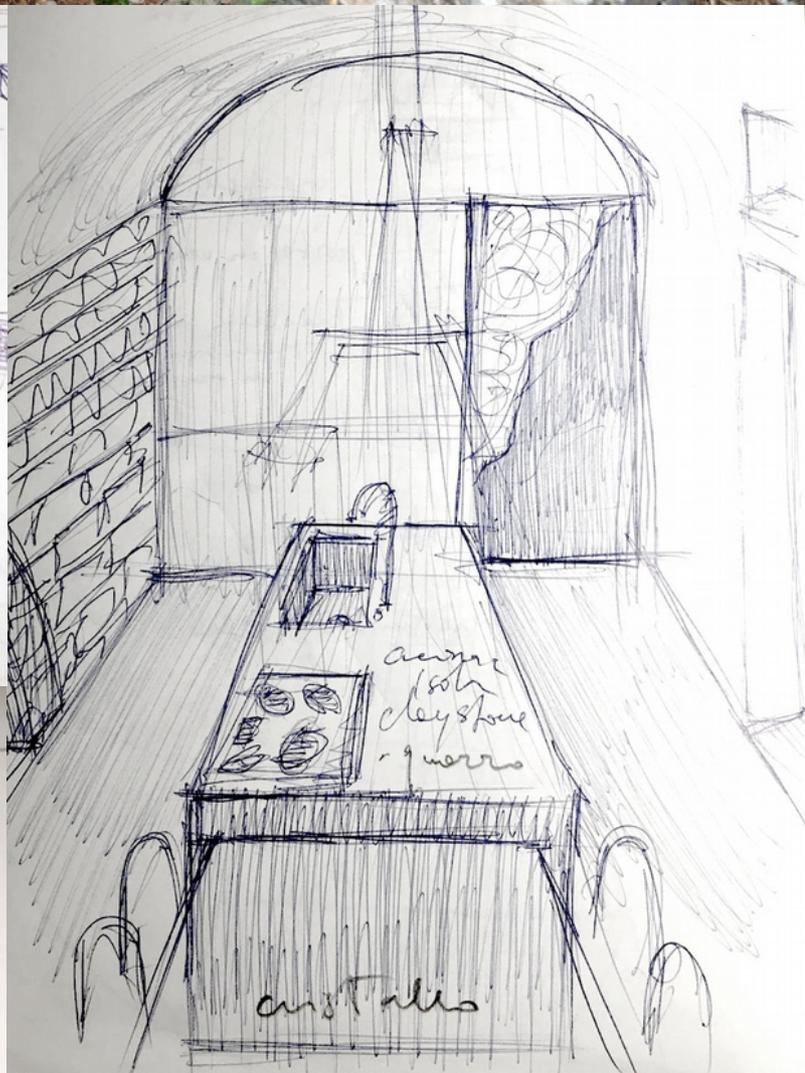
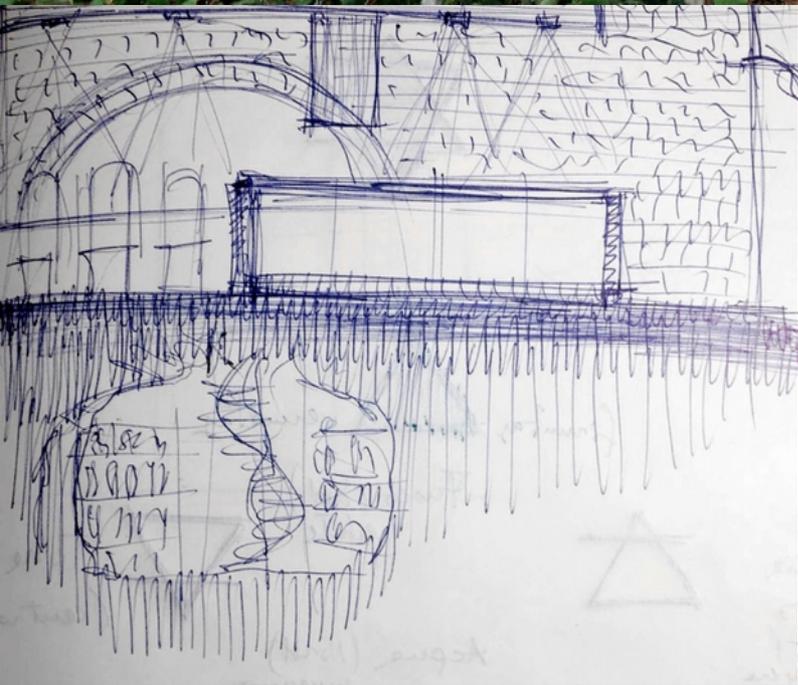




Lo scopo dell'arte una volta era produrre immagini autentiche. Ora le immagini sono diventate "sostitutive" (...) Hanno perso la capacità di rappresentare l'anima (...)
Paragono tutto ciò a un paesino del Sud della Spagna, le strade strette di una città musulmana, le mura bianche e i portoni chiusi di una strada della Sicilia.
La facciata non è niente di speciale, ma dietro si trova il cortile, **il giardino protetto da alti muri** e la piccola fontana.

James Hillman, L'anima dei luoghi
Conversazione con Carlo Truppi





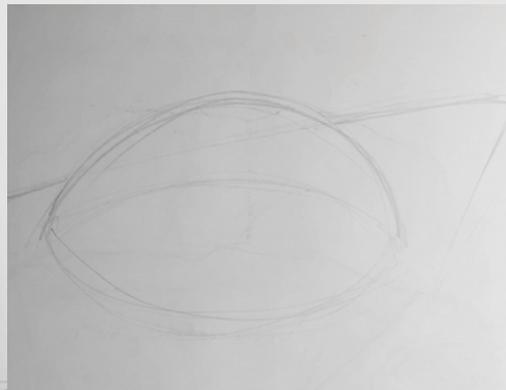
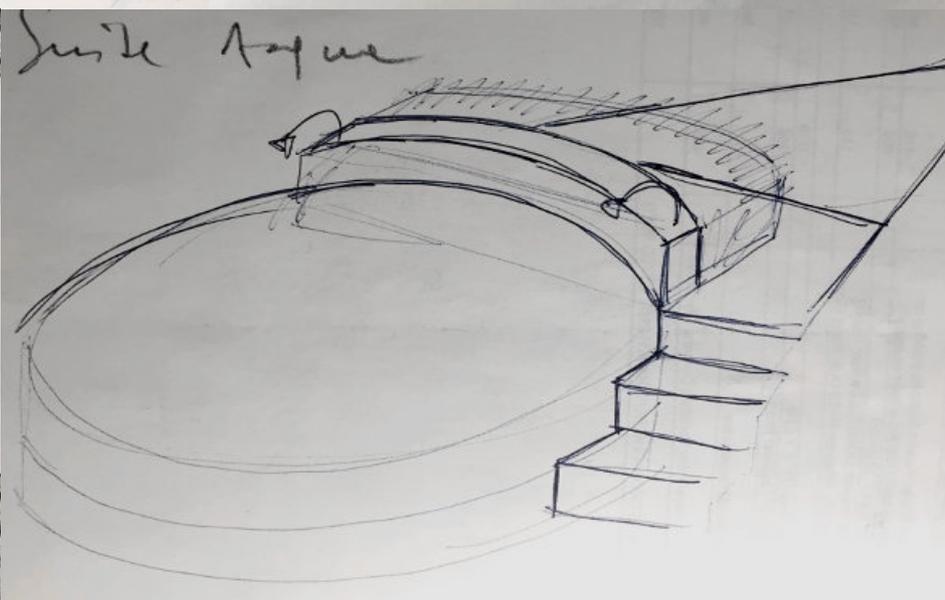
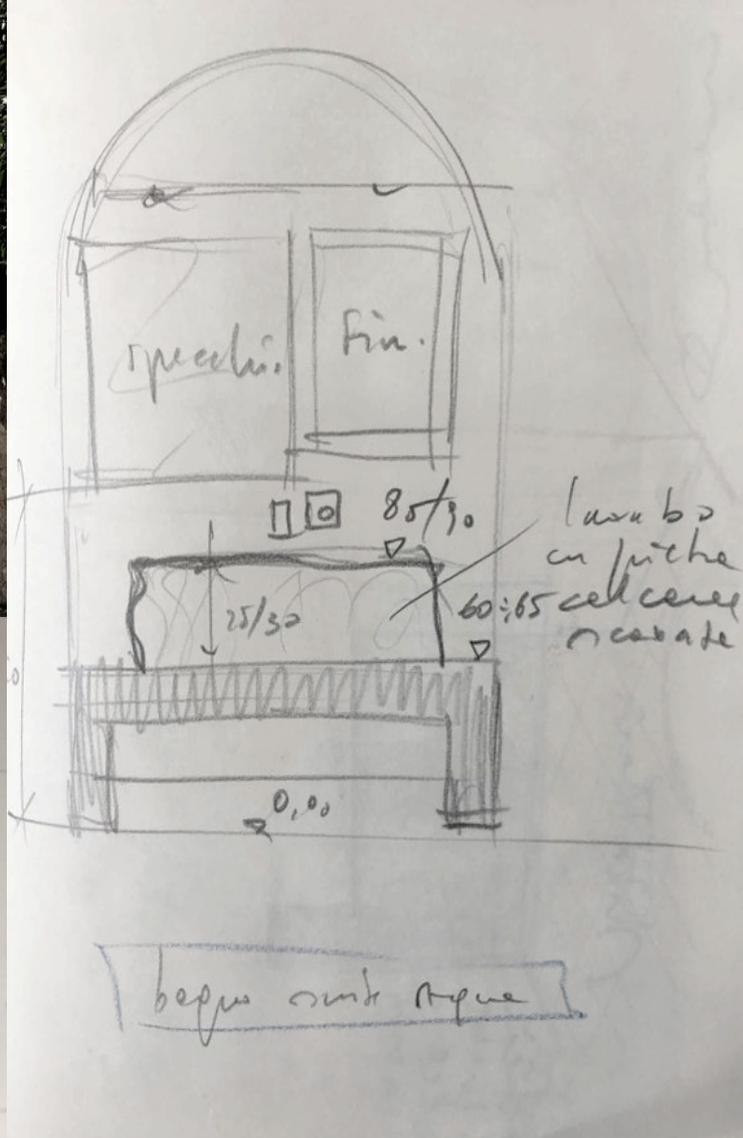
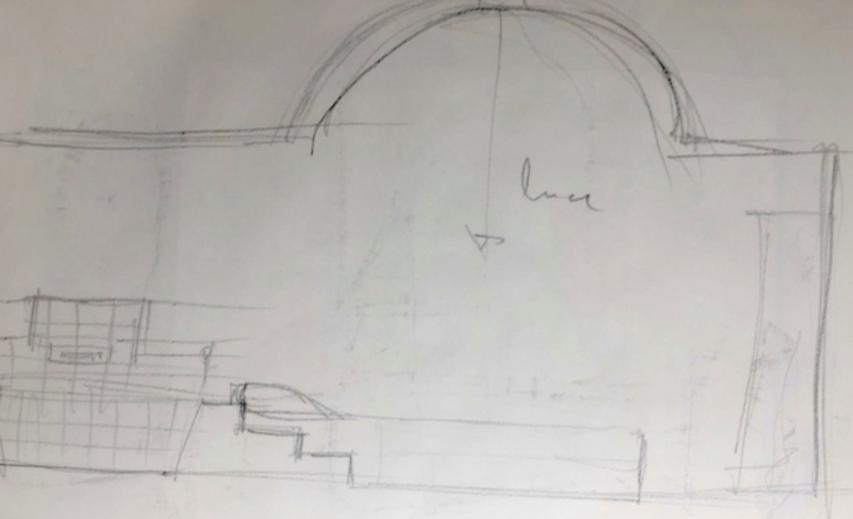
3 approches futu devenc
de mitermanes

custelo

260

cuore
18th
clay stone
- 9 mero

crystals



u

costuire per poeticamente abitare

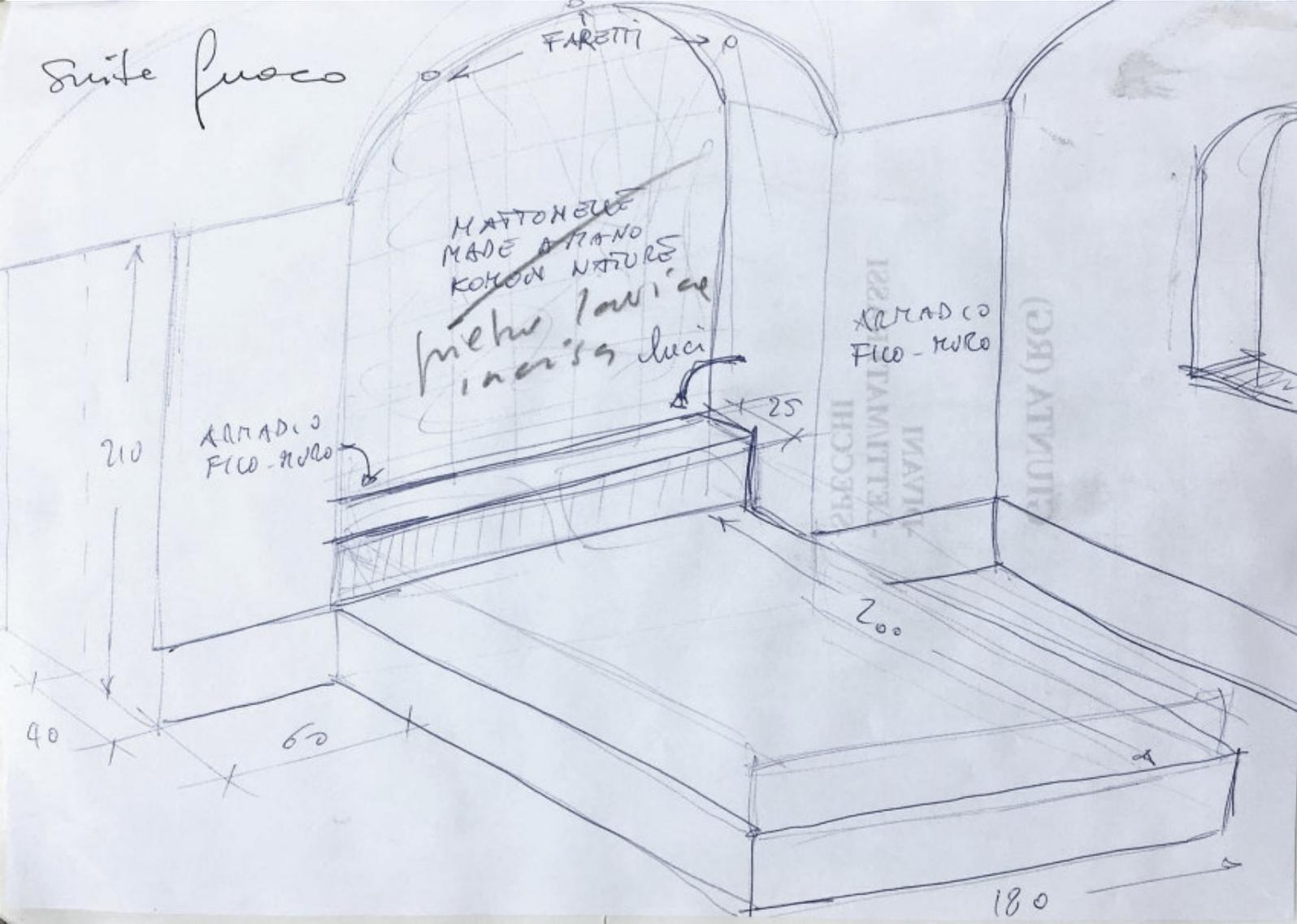
v

La Responsabilità "etica" dell'Architetto nei confronti della Terra

Costuire, significa "collaborare con la Terra", imprimere il segno
 dell' uomo su un paesaggio che ne resterà modificato e sempre
 contribuirà molto a quella lenta trasformazione che è la vita
 stessa delle città (...) e Ricostruire significa "collaborare con il tempo"
 nel suo corso di "passato", coglierne lo spirito o modificarlo,
 proteggerlo, quasi, verso un più lungo avvenire; significa scoprire
 sotto le pietre il segreto delle sorgenti

M. Yourcenar, "Memorie di Adriano"







White Arches

fashion
in white
piece
(in cr) 9

